



Nella foto sopra: Merckx, tra Poulidor e Martinez, sulla strada dopo essersi aggiudicato per la terza volta il titolo mondiale. Sotto: Eddy Merckx sul traguardo della Sanremo nell'anno del Sessantatavo della classicissima; accanto: il campione quando venne colpito dal provvedimento del giudice del Giro del '69, allorché venne trovato «positivo» al doping. Merckx si dispera, Gimondi lo consola.

Lascia la bicicletta l'asso che per anni emulò le gesta leggendarie di Binda, Coppi e Bartali

Dai medici l'alt a Merckx campionissimo «pigliatutto»

Uno scritto dell'ex medico di Eddy, dott. Angelo Cavalli

Cinque anni con il corridore lungo tutte le strade d'Europa

«Pochi hanno veramente conosciuto il suo carattere e la sua umanità»

Cinque anni con Merckx: un periodo impresso nella memoria, un periodo che lascia una traccia profonda in chiunque abbia sensibilità ed umanità. Adesso, al momento del congedo dall'avventura sportiva, l'assalto dei ricordi può provocare una certa malinconia, ma l'immagine del campione e dell'uomo che Merckx è stato ed è tuttora esalta un certo orgoglio in chi può affermare di aver condiviso gioie e delusioni, speranze e preoccupazioni col grande Eddy su tutte le strade d'Europa.

Nei suoi anni di gloria molto è stato scritto sul suo carattere e moltissimo sul suo temperamento. A mio parere una grossa percentuale dei discorsi su Merckx è stata fatta senza conoscerne veramente il carattere e il senso umano.

Nell'albo di Eddy (509 vittorie) 5 Giri d'Italia, 5 Giri di Francia, 3 maglie iridate, 7 Milano-Saaremo

Edoardo Merckx è sceso definitivamente dalla bicicletta con almeno un anno di ritardo. Fino all'ultimo, fino a qualche settimana fa, s'è aggrappato con tutto il suo «io» alla speranza di essere ancora tra noi per una stagione e magari anche due o tre. S'è arreso alla sentenza dei medici perché i medici gli hanno detto chiaro e tondo: «O la smetti o finisci male. Il tuo fegato ha subito troppo danni. Basta, Edoardo, basta...»

È difficile uscire da un ambiente che ti ha dato gloria e onori, che ti ha reso famoso e nel quale hai dato la legge del «voglio, posso e comando». Difficile perché, improvvisamente, il sentirti isolato, perché dovrai cambiare vita e, nonostante i miliardi in banca, potresti trovare qualcuno che ti manda a quel paese. Difficile per un tipo come Charly Guld, il quale s'è nascosto in un castello lussemburghese e, quando una corsa transitava da quella parte, chiude cancelli e imposte, chiude tutto nel timore di una visita. Ancora più difficile se il chiamano Merckx, se hai il suo grande carattere e il suo grande egoismo.

Caro Edoardo, hai vinto cinque Giri d'Italia, cinque Giri di Francia, tre campionati del mondo, sette Milano-Saaremo, tre Parigi-Roubaix, due Giri di Lombardia, hai stabilito il record dell'ora con 50 chilometri e 431 metri, sei pas-

I suoi Giri

1968	1. MERCKX	
	2. Adorni	▲ 5'16"
	3. Gimondi	▲ 9'05"
1970	1. MERCKX	
	2. Gimondi	▲ 3'14"
	3. Vandendriessche	▲ 4'58"
1972	1. MERCKX	
	2. Faens	▲ 5'30"
	3. Galdos	▲ 10'39"
1973	1. MERCKX	
	2. Gimondi	▲ 7'42"
	3. Battaglin	▲ 10'20"
1974	1. MERCKX	
	2. Baronechelli	▲ 12"
	3. Gimondi	▲ 33"

Remo Musumeci

I ragazzi di Cossara, battendo l'Aquila, si confermano campioni



Il «Metalrom» ha ieri conquistato il titolo italiano per il campionato 1977-1978, conservando i due punti di vantaggio che aveva sulla Sanson, seconda classificata - I due incontri dell'ultima giornata del massimo campionato hanno infatti avuto i seguenti risultati: a L'Aquila: Metalrom batte Aquila 29-10; a Catania: Sanson batte Amatori Catania 13-12

Tornato a Treviso dopo 22 anni lo scudetto del rugby



Rugby: uno sport antico come il calcio e con platee assai più modeste — a meno che la recita non si svolga a Twickenham, Metchley, Arms Park, Auckland, Sydney, Parco dei Principi —, talvolta litigiosa e più spesso perfino ostile. A Treviso, splendida capitale della Marca, il pubblico è gentile. Ha il pudore di mostrare l'entusiasmo che scintilla con la violenza e preferisce restare legato a uno sport magari seduto ma piaciuto, dove è più bello applaudire gli avversari bruciati che spogliarsi per i propri atleti che vincono. A Treviso, 90 mila abitanti, c'è il Metalrom, che una volta era semplicemente Treviso, un paio di volte Faenza — e di venne campione d'Italia — e una volta Igis. A Treviso il rugby è importante. Si può entrare in un bar e sentir parlare di Marchetto o dei prodigiosi fratelli Franceschini. Si può andare per strada e vedere ragazzini che ranno al campo col pallone ovale sotto il braccio.



Da sinistra, in piedi: Carraro, Mason, Franceschini, Fanton, Zuccarello, Blesano, Resto, Munro, Locurcio, Favaro, Rossi, Sartorato, Amadio, Robazza, Pavan. Seduti: Marchetto, Bruno Francescato, Nello, Faenza, Cecchin e il massaggiatore Canedo. Nella foto in alto a sinistra: Umberto Cossara in azione. A quei tempi era ancora valido avanti del Metalrom. Alla destra del titolo: Rino Francescato, tre quarti del Metalrom, uno dei punti di forza della squadra.

mischia ci stai tu». E Loris uscì dallo stadio a procurare i panini ai suoi affamati tifosi.

Nel '34 nel Treviso giocava il grande Mario «Maci» Battaglini, che fu roditore da sempre, meno la lunga stagione giocata con onore in Francia e meno la stagione giocata per la gente della Marca. Nello spregio di Padova si giocò a oltranza e il Rorigio la spuntò dopo 117'. Ecco, quella è leggenda, forse poco nota, ma che deve essere stata molto bello vedere e raccontare. Battaglini fu il re di quel campionato e si potrebbe pensare che quelli di Rorigio lo considerassero un traditore. E invece lo applaudirono, sempre: perché erano veri sportivi e perché «Maci» era un paio di panini» e ripassero quelli, «oppure in

Gianni Cecchin, 32 anni, 5 rotte nazionali, laureato in architettura, dopo aver giocato per 15 anni nelle file del Treviso ne è diventato allenatore e valido dirigente. Gianni, che ha saputo interpretare con grande intelligenza il delicatissimo ruolo di mediano di mischia, non ha rimpianti, salvo quello — magari cocente — di non aver mai giocato con gli All Blacks. Cecchin sa essere così critico da considerare negativa la propensione quasi mistica dei giocatori trevigiani per il ruolo dei tre quarti. I tre quarti sono la cavalleria che va in meta dopo che la «testuggine» e cioè gli avanti, hanno sfondato le linee avversarie. E' un errore poter essere tutti tre quarti — come è un errore nel calcio poter essere tutti attaccanti — ma c'è la via di mezzo

di far giocare quello splendido collettivo che è una squadra di rugby, estremo, tre quarti, mediano, avanti.

Il Treviso ha vinto lo scudetto nel '56, l'anno dopo lo spregio, e allora si chiamava Faenza. Da allora storia ai confini della leggenda, ma niente scudetti. Dalla nascita (1929) della società — una società autentica e non solo una squadra: a fare squadre si fa presto, il difficile è fare il club — c'è stata una squadra, a cui Cecchin ricorda l'amarezza di una sconfitta a Napoli che si qualificò la retrocessione. Allora a Gianni pareva che non fosse più scopo nella sua vita di sportivo. Ma c'è sempre uno scopo per chi retrocede, giocare per risalire, per migliorare.

A Treviso oltre al Metalrom (e a un campionato stu-

dentesco con 20 squadre) c'è la Tarissium, fenomeno unico in Italia. La Tarissium è infatti club giovane e quindi con scopi unicamente promozionali. Quelli della Tarissium sono così fieri della loro società che la considerano come il primo amore, quello che non si scorda mai.

Allenatore del Metalrom è Umberto Cossara, un ottimo elemento che è andato a vivere un paio di stagioni in Francia (ha giocato a La Vouille, assieme al grande-piccolo Pourous) dove ha acquisito l'indispensabile esperienza che oggi gli è servita per plasmare la grande squadra. Quest'anno il Metalrom ha iniziato con cautela (addirittura un pareggio casalingo accusato in estrema codardia del terribile Robert Poudain) e quando si potera pensare che era giunto il mo-

mento di dar via libera alla Sanson e all'Aquila i ragazzi di Cossara sono riusciti nell'exploit di espugnare il «Stradimino» romano. Di lì strada in salita ma esaltante, coronata da una stupenda vittoria sul Rovigo (17 milioni di incasso!).

Presidente della società è il notabile Arrigo Manacchia, così appassionato del suo Metalrom e della magnifica «isola» veneta da non rendersi conto che il Veneto avrebbe, piuttosto che chiudersi nella propria bravura, fare la parte quasi del mischia per sé, se non fosse il rugby si diffonda ancora di più. Il rugby infatti ha 23 mila praticanti ma dovrebbe averne almeno 50 mila, con un po' di buona volontà.

I protagonisti della felice stagione? Carraro, Mason, Franceschini, Fanton, Zuccarello, Locurcio, Rich, Favaro, Rossi, Sartorato, Amadio, Robazza, Pavan, Marchetto, Nello, Pavan, Colloredo, Guala e i tre fratelli Francescato (Bruno, Rino e Nello). E in più il segretario Raccogna, il vicepresidente Antonio Munari, quel pubblico così sportivo da applaudire di più una meta dell'Amatori Catania che le magnifiche azioni di Manrico Marchetto o dei fratelli Francescato, e i vecchi atleti come Giorgio Fanton, securo che si è nel ruolo dello scudetto del 1956, o l'estremo Giorgio Troncon, 18 volte nazionale (tra «A» e «B»). Un'ora 23 e un milione, tutta gente disposta a dire «vedi il Treviso e poi muori».

Il rugby è potere. E anche se oggi le squadre giocano in aereo o in pullman confortevoli questo sport fatigoso e affascinante, aspro e cordiale, non è meno glorioso dal tempo dei pionieri che sboccocellavano pagnotte andando in mischia. Treviso capitale del rugby? Certo. Ma di un rugby che comincia in Alto Adige e finisce in Sicilia passando per la Sardegna. Perché l'Italia non è un assieme di isole più o meno felici ma un collettivo di collettivi che ha imparato che non è vero che chi fa da sé fa da solo.

Remo Musumeci

L'albo d'oro del campionato

- 1929 AMBROSIANA MILANO
- 1930 AMATORI MILANO
- 1931 AMATORI MILANO
- 1932 AMATORI MILANO
- 1933 AMATORI MILANO
- 1934 AMATORI MILANO
- 1935 RUGBY ROMA
- 1936 AMATORI MILANO
- 1937 RUGBY ROMA
- 1938 AMATORI MILANO
- 1939 AMATORI MILANO
- 1940 AMATORI MILANO
- 1941 AMATORI MILANO
- 1942 AMATORI MILANO
- 1943 AMATORI MILANO
- 1946 AMATORI MILANO
- 1947 GINNASTICA TORINO
- 1948 RUGBY ROMA
- 1949 RUGBY ROMA
- 1950 RUGBY PAVIA
- 1951 RUGBY ROVIGO
- 1952 RUGBY ROVIGO
- 1953 RUGBY ROVIGO
- 1954 RUGBY ROVIGO
- 1955 RUGBY PAVIA
- 1956 FAEMA TREVISO
- 1957 RUGBY PAVIA
- 1958 FIAMME ORO PADOVA
- 1959 FIAMME ORO PADOVA
- 1960 FIAMME ORO PADOVA
- 1961 FIAMME ORO PADOVA
- 1962 RUGBY ROVIGO
- 1963 RUGBY ROVIGO
- 1964 RUGBY ROVIGO
- 1965 PARTENOPE NAPOLI
- 1966 PARTENOPE NAPOLI
- 1967 L'AQUILA RUGBY
- 1968 FIAMME ORO PADOVA
- 1969 L'AQUILA RUGBY
- 1970 PETRARCA PADOVA
- 1971 PETRARCA PADOVA
- 1972 PETRARCA PADOVA
- 1973 PETRARCA PADOVA
- 1974 PETRARCA PADOVA
- 1975 CONCORDIA BRESCIA
- 1976 SANSON ROVIGO
- 1977 PETRARCA PADOVA
- 1978 METALCROM TREVISO

Perché l'egoismo offuscava il senso della ragione. Un egoismo pari alla classe e alla potenza che ti hanno permesso di darti un nome, di dominare sul cavallo d'acciaio. Un egoismo di cui parliamo in un albergo di Pau, durante il Tour dei mesi di luglio e si pranzava insieme, ricordati? Tu ce l'avevi con le esagerazioni di Levitan, con il peso del tuo valore mettendoti alla testa delle rivendicazioni?». Patrick Sercu, di sott'occhio, mi dava ragione. Tu rispondisti che mettere d'accordo tante teste era un'impresa ardua, quasi proibitiva. Non rammentai, all'istante, un rimprovero ancora più grave e che voglio sottolineare, così mi accusasti di essere critico nell'eccesso, se non di peggio. La località è nei pressi di Basilea, il Tour è quello partito da Mulhouse, e durante quell'arrivo, mentre i tuoi gregari si mettevano a pedalarci insieme ai colleghi per protestare contro il taglio dei premi, come si comportava il signor Merckx? Era forse in prima linea, a tu per tu col padrone del vapore? No. Era uccel di bosco al riparo di un albero, in silenzio, in disparte.

Sono stato cattivo, Edoardo? Sono andato a cercare i piedi nell'ovra mentre la maggioranza s'inchinava davanti a un libro d'oro? Non credo. Tu stesso, ultimamente, avevi rimarcato di essere la vittima di un ciclismo folle. La vittima di un sistema che non ha combattuto, lasciarsi agguantare. E, guarda, che forse ti ha voluto più bene il sottoscritto di tanti che ti coccolavano per tornaconto personale. Non avrai dimenticato la posizione dell'Unità quando ricevevi insulti in compagnia di Adorni, quando in Italia, i parirono da quattro soldi ti consideravano uno straniero da odiare e da cacciare, e più avanti, quando sempre su questo giornale ti si chiedeva di misurare il passo, di salvaguardare la salute, di pensare ai domani.

Adesso auguro un'infinità di cose belle a te e alla tua famiglia, e a la mano, vecchio leone. Ci vediamo oggi a Padova.

Gino Sola